

La VOCE

Quaresima per ascoltare e condividere

Fino a non molti anni fa la Quaresima lasciava una forte impressione di penitenza, C'erano un tempo altari spogli, crocifissi velati, si insisteva sul digiuno, sulla penitenza, ma si rischiava di perdere di vista la Pasqua.

Per quaranta giorni bisognava stare attenti, fare i bravi. Dopo ci potevamo distendere perchè tornava la normalità.

Ora si tratta di riscoprire il vero senso del Quaresima, che non sta nella Quaresima in se stessa, ma nella meta a cui vuol condurci, nella Pasqua di Morte e Risurrezione di Gesù.

Dobbiamo vivere quaranta giorni «protesi verso la gioia pasquale», come dice la liturgia.

La Pasqua è il grande momento della vita cristiana e va preparata con la penitenza, con la preghiera e con l'amore.

Penitenza, preghiera, digiuno e amore sono sempre esistiti, ma bisogna calarli nel tempo e nello spazio in cui viviamo.

Là dove maggiore è il benessere economico allora bisogna privilegiare un cammino affinché i cristiani non siano troppo coinvolti dal mondo e siamo testimoni di amore verso chi soffre.

Dove c'è disagio occorre cercare giustizia.

Occorre quindi vivere la Quaresima tenendo presente tutto il mondo. A noi viene chiesto di praticare il digiuno in vista del dono e della solidarietà; a chi sempre digiuna viene chiesto di dare un senso alle sue sofferenze.

La Quaresima deve aiutare tutti ad avvicinarci a Pasqua con un cuore nuovo e a metterci in condizione di ascoltare e condividere tutte quelle situazioni di violenza e di paura che oggi sembrano imperversare maggiormente; alla situazione di non senso che attanaglia certe persone; a situazioni in cui si compromettono ogni giorno i rapporti tra persone. Mi riferisco ancora alle situazioni delle persone anziane sole, dei malati, delle persone con disagi psichici, delle famiglie in difficoltà per i motivi più diversi.

Si tratta di colmare quella grande lacuna che riguarda il valore dell'uomo e della vita.

Saper affrontare queste cose con cuore nuovo è l'offerta che oggi Gesù fa al mondo di oggi.

Riflessioni

Nella SPERANZA

che questo invito trovi risposta adeguata nella COMUNITÀ, vi invitiamo: alla VIA CRUCIS.

HORGEN ogni MARTEDÌ
di quaresima ore 20.15

THALWIL ogni MERCOLEDÌ
di quaresima ore 19.30

WÄDENSWIL ogni GIOVEDÌ
di quaresima ore 19.30

RICHTERSWIL ogni VENERDÌ
di quaresima ore 19.30

ADLISWIL ogni LUNEDÌ
di quaresima ore 19.30

LANGNAU ogni GIOVEDÌ
di quaresima ore 19.30

KILCHBERG ogni VENERDÌ
di quaresima ore 19.30

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.

Febbraio 1994 Anno 20

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2

- Il pane spezzato
a cura di Suor Gemma Bonini

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO: 4

a cura di I. Rusterholz
- Comitato Genitori Wädenswil
- Lettera aperta
- Solidarietà

DIAMO LA VOCE A ... 5

- Uffa! di nuovo la Quaresima
Don Gerardo
- Il pungiglione

MOSAICO A CURA DI R. LODDO 8

NOTIZIARIO DALL'ITALIA 9

- Limite morale allo sfruttamento del
corpo femminile nella pubblicità
- Obiettivo puntato su Fellini

IN FAMIGLIA 11

- Crescere insieme

COCCI DELL'ANIMA

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/ 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattina visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/ 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

IL PANE . . . SPEZZATO

a cura di Suor Gemma Bonini



Preghiera per la vita nascente

Madre Santissima, Tu che hai portato in grembo il Figlio di Dio, autore della vita, e sino dal primo momento lo hai teneramente custodito, guarda con amore a tutte le madri chiamata a donare la vita.

Ottieni forza e perseveranza ad ogni madre in difficoltà per una gravidanza difficile, inattesa o indesiderata.

Ottieni luce e coraggio a chi è tentata di rifiutarla e perdono a chi si è lasciata indurre a sopprimerla.

Aiutaci a non lasciare sola chi per tali motivi si trova nella angoscia e a farci strumenti della paternità di Dio per chi ha bisogno di riscoprire la dignità e le gioie del vero amore.

Per amore

Una volta per tutte ti è dato questo breve precetto:
«Ama e fa' quel che vuoi»
Se tu taci
taci per amore.
Se tu parli
parla per amore.
Se tu perdoni
perdona per amore.
Metti in fondo al cuore
la radice dell'amore.
Da questa radice non può
che maturare del bene.

Agostino d'Ippona

I nostri amori

I nostri piccoli amori sono pieni di calcoli: abbiamo così poco che ci par di sprecare se subito non ci torna indietro qualcosa.

Primo Mazzolari

Amore universale

Amare chi ci comprende
è facile,
amare chi ci ama
è bello,
ma bisogna imparare
ad amare gli uomini
soltanto perchè sono uomini.

Nino Salvaneschi



Cronaca a cura di Itala Rusterholz



WÄDENSWIL



Comitato Genitori Scuola Wädenswil

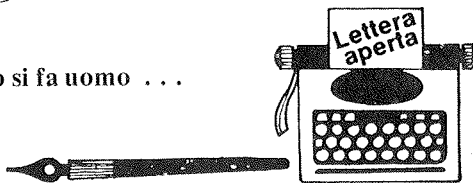
«Cambiamento», «Rinnovamento».
Il Comitato Genitori Scuola di Wädenswil ha fatto sua questa «politica» che ha investito e investe la politica italiana.
Così nell'assemblea tenutasi tempo fa, non si è voluto solo un rinnovamento di facciata. Lealmente occorre riconoscere che l'idea è partita dagli ex membri del Comitato, che intelligentemente hanno ritenuto opportuni passare il testimone a forze nuove.
Facce nuove, giovani, con i stimoli e carichi di entusiasmo.
L'abbiamo già notato alla «festa natalizia». Bravissimi tutti per l'impegno.
Non possiamo che augurare un cammino ricco di soddisfazioni.

Attualmente il Comitato Genitori Scuola si presenta così strutturato:
Presidente: Guzzon Antonio
Vicepresidente: Saracino Leo
Segretario: Antonio Russo
Vice segretario: Minella Rosanna
Cassiere: Sonia Lanza
Vice cassiere: Di Santo Gino
Altri membri: Spataro Angelo, Di Santo Genuario, Anesi Tinazzi L., Rosati Tonino, Riccio Franco, Lanza Ambrogio, Corazzola Rita, Valenghi Ilaria, Amore Carlo.
A tutti quelli che in precedenza hanno collaborato per tanti anni all'attività del Comitato Genitori, vada il più sincero GRAZIE!



THALWIL

Dio si fa uomo . . .



*Carissimi,
ho pensato di indirizzarvi questa lettera aperta per esprimervi il mio GRAZIE!
Grazie, per l'impegno da voi profuso nella rappresentazione «Dio si fa uomo . . .» e che voi avete portato nelle varie comunità nei giorni 18 e 19 dicembre, come preparazione al Natale. Ho avuto soprattutto la gioia di assistere da vicino alla vostra rappresentazione a Thalwil. Devo riconoscere che siete stati «super». Vorrei però dire a ciascuno di voi una parola: A te, carissimi Morena che con la tua voce splendida e chiara, hai saputo calarti nel tuo ruolo e comunicare le tue sensazioni agli ascoltatori.
A te carissima Paola (permettami di chiamarti Paoletta), che hai saputo con le tue parole provocare interiormente gli ascoltatori per un cammino di riflessione e conversione, soprattutto con l'espressione del tuo viso e dei tuoi occhi espressivi.
A te, carissima Manuela, così implorante e dolce nella tua richiesta: «Perché non costruiamo ponti, così ci incontriamo . . .»
A voi, mie carissime voci:
Isabella, con la tua voce così sicura e armoniosa e il tuo volto, carico di espressione.
Dario, potente nella tua voce così profetica e convincente.*

Katia, lineare e pure così invitante nella tua richiesta di preghiera a Dio.

A te, Mena carissima, dalla voce vibrante e estatica nei gesti, nel tuo ruolo di profetessa, carica di speranza nell'annuncio del Messia.

A te, Marisa carissima, forse nessun ruolo, come quello di Maria si addiceva meglio al tuo volto dolce e delicato, unito alla tua voce e all'espressione sorpresa all'annuncio dell'angelo.

A te, Giovanni carissimo, nel ruolo di Giuseppe, sì angosciato e perplesso, ma poi carico di gioia.

A te, carissima Nunzia, Angelo dell'Annunciazione. Anche il tuo ruolo così dolcemente interpretato, da apparire un vero angelo.

A te, carissima Rosanna, che nel tuo ruolo, con una voce forte, pur nella tristezza di donna che non crede, hai invitato i presenti a riflettere. Di molti di voi ricordo, quando sul palcoscenico di Thalwil, vi alternavate a recitare poesie di natale. Ora siete cresciute e vi trovo molto brave, anzi «super», e voi sapete come sia avaro di complimenti in questo campo.

Guai a mollare. Anche questo è un meraviglioso servizio che fate alla comunità. GRAZIE!

vi abbraccio don franco

Non posso tralasciare il mio GRAZIE al carissimo Roberto Lalli, il tecnico del commento musicale che da anni mi è fedele collaboratore; e GRAZIE, anche a Itala, la carissima segretaria della Missione, sempre disponibile nel suo ruolo di costumista.

SOLIDARIETÀ



Un «GRAZIE» grandissimo

Durante le festività natalizie, nelle tre Comunità del Sihltal, sono state raccolte le offerte come gesto di «solidarietà» per la Romania, dove è Missionario il P. Carmine Oliviero. Ebbene, per lui e per i 90 seminaristi, sono stati raccolti circa Fr. 1800.-. Doveroso e sentito un «grazie» a tutti i generosi offerenti.



Durante il periodo di Avvento e di Natale è stato lanciato l'appello in favore dei bambini vittima dell'AIDS

La generosità della nostra Comunità si è manifestata con l'invio della somma di

Empfangsschein/Récépissé/Ricevuta

Einzahlung für/Versenmt pour/Versamento per

BANK LEU AG
8022 ZUERICH

Zu zahlen von/En faveur de/A favore di

9000-82666-6 8201

AIDS & KIND
SCHWEIZ. STIFTUNG
FUER DIREKTHILFE AN
BETROFFENE KINDER

Conto/Compte/Conto 80-317-5

Fr. C.

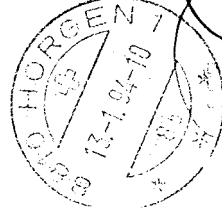
2747 357

Einzeln mit von/Verse par/Versato da

MISSIONE CATTOLICA

8810 HORGEN

SVIZZERA



GRAZIE du cuore !

diamo la voce
a...

Uffa! Di nuovo Quaresima!

«Uffa! Di nuovo Quaresima!» Una frase del genere non viene espressamente pronunciata (ma è proprio vero?); tuttavia esprime essa un sentimento inconscio in fondo all'animo di molti cristiani.

La parola stessa «quaresima» produce un senso di fastidio. Che cosa capita quando si sentono certe prediche piene di parole «fuori moda»: passione e morte, conversione e penitenza, rinuncia e sacrificio?

Eppure anche la quaresima, non meno di Natale e Pasqua, è un tempo di gioia e di vita risorta.

La memoria delle sofferenze di Cristo non è un invito alla malinconia e al senso di colpa. Anche la passione e morte di Cristo è Vangelo, cioè lieto annuncio. L'esortazione alla conversione è

una proposta di crescita. Convertirsi significa, infatti cambiare nel più profondo del proprio essere. E quale crescita può fare a meno di cambiamento? Chi di noi vorrebbe rimanere bambino per tutta la vita? Rinuncia non significa macerazione, ma scelta consapevole della propria dignità. Chi vuol godere la gioia della giovinezza o della maturità, non può scegliere la gioia incosciente della fanciullezza. Paura di conversione è paura di crescere! Nessun momento della vita dovrebbe essere visto con sguardo triste e avvilito. È vero che nel processo di crescita ci sono momenti difficili e dolorosi, ma questi indicano qualcosa che è al di là della sofferenza e diventano segni di una nuova esperienza di liberazione e vittoria. La quaresima è simbolo di questi momenti dolorosi della vita che, uniti a quelli di Cristo, preludono e preparano al dono della vita nella sua pienezza più totale e inesauribile. Di conseguenza il tempo quaresimale è una preparazione per essere pronti ad accettare la vita ed accoglierla come dono infinito, per entrare di nuovo e più profondamente nel grande risveglio di Cristo, la sua Resurrezione.



Allora la nostra preparazione è gioiosa, poiché questo risveglio ha già avuto luogo, nel tempo e nell'eternità. In Cristo si è spezzato quel circolo chiuso della nostra esperienza di sofferenza e di morte, che ci racchiudeva nella nostra finitezza. Egli ha trasceso i limiti dell'esperienza umana per unirla all'infinità di Dio e ha condotto l'uomo al centro del cerchio infinito dell'intimità con lui, il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo. La Quaresima è un invito ad entrare più profondamente in questo regno di libertà e gioia mediante la nostra preghiera.

Osservata alla luce dell'aurora della Pasqua, la Quaresima è realmente: tempo di gioia. Il mistero pasquale è già compiuto. Resta solamente da entrarvi, condotti dallo Spirito, in atteggiamento di gioiosa quiete e contemplazione. Non c'è nulla di punitivo nella Quaresima.

Non castigiamo noi stessi, nè siamo castigati. Il Cristo Risorto ci ha liberati dalla paura pagana di un dio «castigamatti»; ma continua a rivelare un Dio innamorato che perdona e festeggia la sua misericordia. Vi è forse gioia più grande di quella di sentirsi perdonati ed amati? È il rifiuto di accettare il perdono e l'amore che causa infelicità e macerazione. Ma i frutti di amore e di pace del mistero pasquale sono come il respiro: non si può riceverli e trattenerli per sé stessi. Si rischia di morire egoisticamente asfissati. Sono doni da condividere.

Anche in questo il Signore ci garantisce che «c'è più gioia nel dare che ricevere».

don Gerardo

il pungiglione

Tempo, tiranno!

La vita scorre a ritmo frenetico e freneticamente viviamo!

Non è una mia scoperta, ma una reale constatazione. Il nostro continuo correre, tra un impegno e l'altro, ci lascia sfiniti e svuotati, consci che la nostra è una corsa che ci danneggia, e danneggia chi ci circonda.

Ci accorgiamo giorno dopo giorno, che ciò che ieri ci sembrava così importante e irrinunciabile, tanto da farci trascurare certi umani rapporti, tanto da sacrificarci sempre più per possedere un minimo sempre maggiore di beni di consumo, oggi ci appare come cosa futile, sciocchezze prive di valore e arriviamo al punto di odiarle queste materialità, per ciò che ci hanno sottratto in sentimenti, in umanità!

Il nostro desiderio di possedere sempre qualcosa di più del nostro vicino o della nostra amica, ci ha fatto dimenticare che il tempo inesorabilmente passa, certo, segna i suoi minuti, ma sono minuti che non tornano e che noi abbiamo sfruttato con il solo vantaggio materiale!

Quante volte a chi ci chiedeva un pò di tempo da dedicargli abbiamo risposto: «non posso, sono stressato, non ho tempo!»

Eppure come vorremmo un pò di premura, come vorremmo qualcuno a cui confidare pene, difficoltà e problemi con la certezza d'essere con umiltà e disponibilità, ascoltati!

Ma stranamente, tutti desiderano parlare, nessuno ha tempo di ascoltare! Nello stesso attimo in cui si cerca di ascoltare, mille pensieri

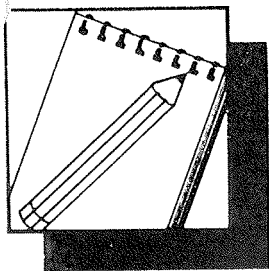
sfollano la mente «Devo far questo, devo sistemare quello, mi aspettano etc. etc.»

Ecco il tiranno tempo che sopraggiunge! Ma . . . ne vale la pena?

Tutto questo affannarci ci lascia, quasi sempre, con l'amore in cuore e la sensazione strana di qualcosa che non appaga, qualcosa che ci sfugge, è il tempo che passando inesorabilmente ci sottrae degli attimi preziosi che noi non sappiamo cogliere nella loro verità, verità fatta di piccole cose, di premure, di cortesie, di aperture che dobbiamo rivolgere a chi ci circonda!

Come sarà più bella, vera e gratificante la nostra vita se cerchiamo di trovare lo spazio anche per ascoltare, per riflettere per vivere una vita come persona e non come un robot programmato! Dovremmo veramente provarci!

F. Righetto



Strettamente personale

La mia esperienza in emigrazione

Certo, 37 anni sono molti! Fare la sintesi non è facile, si potrebbe scrivere un libro.

Sono partita dal mio paese a 21 anni, appena sposata. Quando si è giovani andare incontro a nuove esperienze, ad amici nuovi è una cosa entusiasmante. Però l'entusiasmo affievolisce molto in fretta, perchè lasciare la famiglia, i propri cari, quando si è molto legati, è molto triste. È una scelta molto difficile.

Quando arrivammo a Chiasso la prima volta, c'era il problema della visita medica.

Era obbligatoria, e sinceramente molto degradante. La Svizzera chiedeva solo gente sana, in grado di lavorare. Quindi vedere persone che dovevano riprendere il treno verso casa, era deprimente.

Poi superato tutto, arrivai a Horgen. Qui iniziò la mia vita da emigrante, giorno dopo giorno fino a 37 anni. I problemi non sono mancati, purtroppo. La lingua, la casa, le persone schive a volte anche cattive.

A volte si doveva ingoiare bocconi molto amari. C'era la mentalità diversa degli indigeni, e così bisognava abituarsi anche alle incomprensioni, alla freddezza negli atteggiamenti e rendersi conto, che la posizione sociale era quella che contava. Per quanto riguarda il lato umano, bè, lasciava a desiderare.



Comunque bisognava andare avanti ugualmente, anche con l'amaro in bocca e sperare che il domani non poteva essere che diverso.

È naturalmente anche questione di carattere. Sono stata fortunata a trovare tantissime persone care, ma soprattutto sincere nei loro modi. L'amicizia è e rimane la cosa fondamentale nella vita di un individuo. Va coltivata e curata, solo così il rapporto umano che si crea, ti aiuta a crescere, a maturare e non farti sentire solo, nel momento triste della vita.



Devo ringraziare il Signore, per avermi dato tre figli, che pur essendo in emigrazione, non mi hanno mai dato grosse difficoltà e problemi

seri. Per me la fede è ciò, che nei momenti difficili della vita, ti dona la forza e la volontà di non arrenderti.

Un GRAZIE va a Don Franco, per tutto ciò che ha sempre fatto con e per i giovani. Tanti ne ha sicuramente tolti dalla strada, nei momenti in cui ancora non c'erano le esigenze dei club, delle associazioni.

Grazie anche ai missionari che ci hanno sostenuti nella parrocchia prima di lui a Horgen.

Grazie di cuore!

Saluto caramente a nome di tutta la mia famiglia amici e conoscenti. Auguro a chiunque lo desidera, di poter rientrare in buona salute nella problematica, ma pur sempre bella Italia.

Un saluto affettuoso, da parte mia Marisa, Alejandro, Donatella, Fabrizio e Daniela Bititelli.



a cura di Rosy Loddo

La libertà, sogno e speranza di milioni di uomini, molti l'hanno conquistata con molta sofferenza, durissime battaglie ed anche perdendo la propria vita, altri non sono riusciti ancora ad assaporarla e molti ancora l'hanno ricevuta in eredità.

Ma noi, che non abbiamo dovuto lottare per averla, come siamo riusciti a gestirla, fino a che punto ci sentiamo veramente liberi, fino a che punto, in armonia con la nostra coscienza, siamo riusciti a servircene per i fini più nobili? Sovente, in nome di questa libertà, cerchiamo solo di soddisfare il nostro tornaconto ignorando e calpestando gli altri.

La libertà di parola è senza dubbio una grandissima conquista che ci permette di esprimere il nostro parere, ciò che vogliamo divulgare o reprimere, ma quante volte ce ne serviamo per fare del male agli altri?

Le nostre parole, dette a sproposito e con troppa superficialità, possono ferire gravemente una persona, distruggere la sua moralità, la sua reputazione, emarginarla, possono ammazzarla interiormente.

La maldicenza è un'arma molto tagliente e sottile che può uccidere lo spirito di una persona nella stessa misura in cui una pistola può ucciderne il corpo.

Ma tutto questo a noi spaventa meno perchè siamo portati a concepire la morte solo nella forma fisica, dal momento che, una persona pur morta nello spirito, continua a trascinarsi il suo corpo, quindi continua a vivere, però dimentichiamo che è solo una parte di essa (corpo) che continua a vivere, l'altra parte (spirito) non la teniamo in considerazione anche perchè è invisibile, ma non per questo meno importante.

Pensiamo alla privazione della libertà, alla libertà negata a coloro che sono stati sequestrati; a loro viene tolto proprio tutto, perchè la libertà è qualcosa di esistenziale, vengono ingiustamente privati dei loro affetti, della loro stessa interiorità, non vengono mutilati solo nel fisico, ma soprattutto nello spirito e questo è gravissimo perchè questo trauma, diventerà un marchio indelebile che segnerà profondamente il loro futuro.

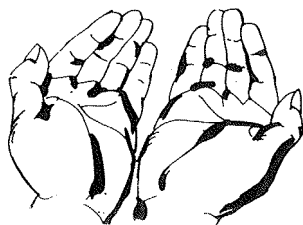
C'è dunque chi si serve di questa libertà per commettere azioni turpi e violente, c'è chi la baratta per una dose di veleno. Un ex drogato, al quale è stato chiesto cosa voglia dire libertà, ha risposto: «Sono riuscito a sentirmi libero nelle quattro mura di una cella, nel momento in cui sono riuscito ad analizzare tutta la mia vita, a svincolarmi dalla dipendenza della droga che, per troppi anni, mi aveva costretto alla peggiore della schiavitù.

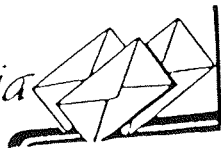
Quel carcere dunque, che per tutti significa privazione della libertà, per me è stato il primo passo verso la libertà, il primo passo verso la mia rinascita interiore.»

È molto significativo questo concetto poiché mette in evidenza che, la libertà, più che un fatto esteriore, sia qualcosa di interiore, di veramente essenziale che ogni persona concepisce in maniera strettamente individuale, diventa dunque una lenta conquista sulla quale convergono tutte le nostre scelte di vita.

Essere liberi vuol dire sentirsi a proprio agio con se stessi, con la propria coscienza, vuol dire autodisciplina, mettere dei limiti al proprio tornaconto, assumersi le proprie responsabilità, vivere con molta coerenza ed onestà.

Fino a quando non riusciremo a svincolarci dal nostro egoismo, dalle nostre avidità, gelosie e cattiverie, non saremo mai uomini liberi, ma solo schiavi di noi stessi e delle nostre miserie.





Limite morale allo sfruttamento del corpo femminile nella pubblicità

La «rivoluzione del corpo» è certamente tra i fattori che maggiormente contrassegnano il momento culturale che viviamo. Da atteggiamenti ispirati a «disagio» o «sospetto», siamo passati rapidamente ad un senso di stima e di esaltazione. Anche se non mancano interrogativi e problemi, si tratta di una svolta culturale carica di elementi positivi. Ci ha permesso di recuperare un senso integrale e unitario della persona, accantonando dualismi presenti da lungo tempo nella mentalità sociale. A cominciare dal linguaggio, ci spinge a superare con decisione le prospettive ispirate all'aver e a sostituirle con quelle dettate dall'essere: siamo corpo, anche se non solo corpo. L'uomo, ricordava il Concilio Vaticano II, «è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perchè creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno» (Gaudium et spes, n 14).



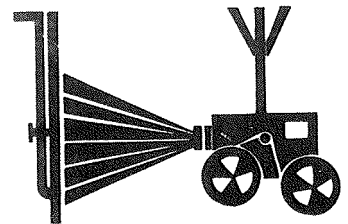
Purtroppo, nei comportamenti concreti questo senso del corpo persona non trova una coerenza convinta. Anzi, a diversi livelli, il corpo, anche se curato e coccolato, resta ancora un oggetto: più che viverlo, lo si usa.

Lo si riscontra facilmente nel campo della pubblicità, soprattutto nei riguardi del corpo femminile. Troppe volte le immagini parlano di un corpo ridotto a oggetto. I messaggi non invitano per nulla a un rapporto di persona.

Predomina il desiderio e l'uso in prospettive erotiche. So bene che chi muove delle critiche a questa maniera di fare rischia di passare per un puritano di cento anni fa. Per la nostra mentalità quello che conta è il risultato in termini di guadagno e di successo. E il corpo femminile oggettivato eroticamente costituisce in questa prospettiva un investimento sicuro e molto redditizio. Dovremmo però reagire in nome della dignità e dell'unità della persona. Non si tratta di puritanesimo o di nostalgie per stili di vita che ormai appartengono al passato. Si tratta invece di rifiutare qualsiasi oggettivazione del corpo. Occorre perciò regolare la ricerca pubblicitaria di ciò che più è capace di colpire; diversamente le ripercussioni negative sulla mentalità e gli stili di vita sarebbero gravi. Nè è plausibile l'appello alla libertà individuale. Non è mai possibile legittimare e trasformare in diritto la rinuncia a costruirsi e vivere da persona. Inoltre, una corretta declinazione del bene comune chiede sempre di farsi carico dell'impatto sui soggetti in formazione o più deboli. È innegabile che esso è forte particolarmente quando il linguaggio pubblicitario mette in movimento l'affettività. Anche per questo motivo, occorrono criteri deontologici più chiari. Del resto, tutti dovrebbero avere a cuore che i più giovani possano effettivamente maturare un senso autentico e integrale della persona. Soprattutto occorre dire un no deciso a quel linguaggio pubblicitario che non solo oggettivizza il corpo femminile, ma lo fa mescolando erotismo e violenza. Nella nostra società siamo già costretti a registrare troppa violenza contro le donne. Non è possibile limitarsi a reagire dinanzi agli episodi più scioccanti. È importante rimuovere tutti i fattori che possono determinarla. E questo vale anche per la pubblicità.

Sabatino Majorano

Obiettivo puntato su . . .



**FELLINI:
un grande maestro capace di guardare in alto**

Il «mago», il «visionario», il «genio italiano» Federico Fellini, perchè è stato grande? Forse

perché impersonava quella che è la caratteristica essenziale del Novecento: un secolo nel quale sono stati evocati dall'arte e messi in piazza tutti gli spettri della mente. Fellini raccontava, con finezza impareggiabile, quello che «vedeva» nella realtà di tutti i giorni: i mostri, gli spettri, le caricature.

Ma non sta qui la grandezza del maestro di cinema. Le sue caricature ironiche stanno lì ad indicarci che c'è una precisa linea di demarcazione tra gli stereotipi imposti dalle culture dominanti e l'uomo vero. Ma è una ironia, quella di Fellini, nella quale si mescolano riso, tenerezza e pietà per gli esseri umani. Ed è questo che fa grande Fellini. Forse il Novecento non può essere raccontato altro che così: come una galleria di caricature, come una processione di «mostri» dietro i quali si nasconde l'uomo vero.

E chi mai sarebbe capace di dare spazio e cittadinanza all'uomo, se l'uomo non si presentasse «mascherato» e «inculturato» a dovere? Neanche Fellini c'è riuscito, ma ha almeno il merito di averci accompagnato fin sulla soglia del mistero dell'uomo e di averci dato la nostalgia di questo mistero. Quando, questa estate, era in ospedale a Rimini, un giornalista gli pose la domanda: «Ha mai pensato a Dio?», Fellini se ne uscì con questa risposta: «Ma io chiedo a lei: è mai possibile non pensarci?».

Questo episodio ci richiama a quanto scriveva nei suoi quaderni Simone Weil: «L'essere dell'uomo è situato dietro la tenda, dalla parte del soprannaturale . . . è della parte di Dio, è in Dio . . . e sta, come Dio stesso, mendicante di un gesto d'amore, per la strada, in attesa forse che qualcuno si fermi».

Per fortuna non ci sono stati, nella fase terminale della malattia, assalti giornalistici sulla fede di Fellini. Il suo riserbo e il suo pudore sulla questione sono stati rispettati.

Il «maestro», pronto a farsi beffe di tutto e di tutti, aveva certamente il rispetto più profondo di tutti per quel mistero che stava dietro la tenda.

g.f.

Alle soglie del mistero

In molti dei film di Fellini c'è uno dei personaggi che a un certo momento guarda in su e la macchina da presa si solleva a sua volta per inquadrare il cielo. *Guardava al cielo*, e anche spesso, questo maestro del cinema che più di tutti *ha cantato la terra*, con i suoi racconti grotteschi carichi di ironia. Guardava al cielo cercando di imprimere sulla pellicole la luce

delle stelle, ma anche e soprattutto cercando di esplorare in profondità la dimensione spirituale dell'uomo. Fellini disse una volta a Sergio Zavoli che lo intervistava, di sentirsi a metà strada tra quelli che scrutano la dimensione dell'uomo, ricorrendo allo strumento superficiale della psicanalisi, e quanti invece cercano di studiare il vero mondo interiore, quello dell'anima.

Da una lettura attenta del cinema felliniano, si ricava la sensazione di *una tensione costante verso i valori dello spirito*. Fu una ricerca tormentata quanto mai, costellata di cadute anche pesanti, minacciata qua e là dall'angoscia esistenziale, dalla solitudine, dallo scetticismo. Ma fu ricerca costante e come tale il suo cinema continua a proporsi allo spettatore meno distratto.



Si diventa maestri del cinema per l'invenzione spettacolare, e in questo Fellini fu inimitabile nel rappresentare il meraviglioso. Si diventa maestri del cinema per eccellere nell'uso della macchina da presa, nel gusto del-l'inquadratura, nel gioco del montaggio. Ma lo si diventa principalmente - come diceva Rossellini, che di Fellini fu maestro - se attraverso il cinema si fa bene il proprio mestiere di uomini.

Fellini agli uomini del nostro tempo ha detto, con il linguaggio affascinante dei suoni e delle immagini, molte cose interessanti. Con l'aria di raccontare storie semplici, a volte anche squallide, di uomini e di donne, spesso e volentieri strizzava l'occhio allo spettatore per fargli capire che poi, tutto sommato, vale la pena di guardarsi dentro.

Non ha dato certezza, ma ha aiutato la gente a porsi domande. L'ultima, formulata nel film dell'addio, *La voce della luna*, con la voce di Roberto Benigni, resta scolpita nella memoria. Dice più o meno così: «Ma non ci sarà un buco che mette in comunicazione questa Terra con l'al di là . . .?».

FAMIGLIA

Crescere insieme

è una realtà amara della quale dobbiamo convincerci: i nostri bambini sono da considerare una «inedita forma di infanzia» alla quale noi ed essi non siamo abbastanza preparati.

Le famiglie, il mondo della scuola, della politica, della chiesa si interroga su ciò che non ha funzionato, e ci si domanda quali situazioni, omissioni, più o meno consapevoli, quali responsabilità e colpe, pubbliche o private abbiano giocato nel rendere il problema più complesso.

Ci sono tipi di comportamento ai quali nessun educatore o genitore era stato abituato.

Ci sono cause strutturali.

Il bambino di oggi ha una precocità media che meraviglia e allarma; a tale precocità corrisponde poi un innaturale prolungamento della gioventù talvolta fino ai trent'anni e oltre. A questa contraddizione reale ne corrisponde un'altra virtuale: si è giuridicamente

sponsabili a pieno titolo a 18 anni, ma l'esperienza comune ci indica che i nostri diciottenni sono assai lontani dalla maturità giuridica attribuita.

Inoltre la continua esposizione ai mass-media e ai loro stimolanti messaggi, ha prodotto un tipo di bambino quanto mai «fragile», in quanto incapace di arginare e dominare gli stimoli subiti.

Sono stimoli che ingigantiscono miti, offrono modelli, fantasticherie.

Tutte queste cose lasceranno un segno nella psiche e nella maturazione dei giovani.

Tutte le famiglie, oggi, sperimentano la difficoltà estrema di educare i figli educando se stessi ad un rapporto che è di tipo inedito.

Un tempo era la sapienza dei vecchi a venire trasmessa, dai giovani genitori, ai figli in continuo apprendimento.

Oggi non si è mai perfettamente maturi e, spesso sono i giovani figli, i più adatti ad un mondo di novità, in cui anche l'adulto rischia di brancolare alle prese con problemi nuovi ai quali non era abituato a far fronte.

Si aggiungano le difficoltà di un rapporto equilibrato tra moglie e marito, spesso entrambi lavoratori, e tra genitori e figli (nel quale il

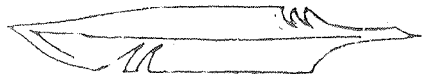
dialogo corrente viene messo a dura prova dall'invasione di altri modelli: valori del denaro, del successo).

Dunque un rapporto difficile, ma creativo se utilizzato a dovere, educativo per entrambi, sempre vivo, sempre in cerca di soluzioni nuove, adeguate con la caduta inarrestabile di tutti i modelli statici su cui era basata la nostra comune educazione.

Ecco perchè bisogna guardare innanzi con una certa speranza e fiducia, perchè non è in gioco solo un tipo di educazione (e il tipo di vita) delle giovanissime generazioni, ma è in gioco anche il rapporto equilibrato di noi con loro e di tutti noi con l'intera società.

E qui si innesta il problema delicato di quali «valori» fungeranno da guida in questo reciproco processo di crescita: non certo valori del denaro, del successo, del mito o del divismo del corpo.

Esse bi



Cocci dell'anima

Oh, mio caro poeta . . .

*Tu che nella notte fredda
silenziosa
cammini in compagnia di te solo
con la tua tristezza.*

*Quanto freddo intorno a me
eppure io ho bisogno
di tanto calore da donare.*

*Oh, mio caro poeta
tu che scrivi
parole di nessun valore
per chi non le sa leggere . . .*

*Quanta solitudine anche dentro di me.
Eppure vivo in mezzo a tanta gente.
Gente sorda alle mie parole
Parole che si perdono
nella notte
silenziosa, fredda.*

*Oh, mio caro poeta,
ritorna a camminare
nella notte.
Notte che ascolti, sola, le mie parole!*

Pasquino Sangiorgi

AZB

8810 Horgen 1

Schinzenhof – Horgen, sabato 12 febbraio

dalle 19.30 alle 02.00

veglionissimo
Di
carnevale

GLI AMICI DI TUTTI NEL MONDO DELLA FANTASIA

Premiazione maschere adulti e bambini

Suona il complesso

LE COBRAS

INGRESSO: Adulti Fr. 12.-

Ragazzi dai 7 ai 12 anni Fr. 6.-

Maschere complete Fr. 6.-

Organizzano: «Amici di tutti»

Missione Cattolica